

del Castiglione come nuovo nunzio con potere di legato presso l'imperatore il maggiordomo pontificio Girolamo da Schio, vescovo di Vaison.¹ Questo diplomatico di buoni sentimenti imperiali,² che teneva attiva relazione con Miguel Mai e Andrea da Burgo, ebbe dal papa istruzioni segrete.³

Ora si fece vicinissima la completa riconciliazione, l'unione dell'imperatore e del papa, e ciò tanto più perchè quei della lega sembrava che facessero tutto il possibile per spingere Clemente dall'altra parte.⁴ Come in addietro così al presente Venezia e Ferrara rifiutavansi a restituire il rubato mentre la Francia spingeva la guerra nell'alta e nella bassa Italia lentamente, confermava Firenze nella sua resistenza ed anzi dava da fare a Clemente nel suo stesso territorio proteggendo i nemici di lui Malatesta Baglione e il prepotente commendatore di Farfa.⁵ «Le azioni, di cui

varsì a mezzo il presente mese a Barzelona, dove poi secondo come ritrovasse le cose disposte et le nove, delibereria quel che dovesse far circa questa sua venuta. Disse etiam Sua Santità che in preditte lettere si conteneva una altra particolaritate la qual scriveva, che lui havea gran compassion de le miserie de Italia et che li pareva conveniente, si come li travagli sonno principiati prima in Italia che in altri loci dela christianità così dovessero prima quietarsi in Italia...». Da ciò appare che non si tratta di due lettere di Carlo V (come credette DITTRICH, *Regesten* 51), ma d'una sola. L'originale però di questa ** lettera nell'Archivio segreto pontificio (*Arm. XI, caps. I, n. 180*) porta la data: *De Toledo el postrero de hebrero*. Il contenuto è riferito giustamente dal Contarini, solo non vi si trova il passo relativo al Quignon. La lettera reca l'annotazione di cancelleria: *Ricevuta 15 aprile*. Questa nota non può riferirsi al primo arrivo, ma al giorno della registrazione da parte degli impiegati della cancelleria. La lettera di Carlo V adottata da LANZ I, 296, come dell'aprile 1529, spetta al 1526 (cfr. sopra p. 228). A norma di ciò va rettificato DE LEVA II, 521.

¹ Vedi * *Regest. 1438*, f. 81 s., 85 s. Cfr. EHSES, *Concil. IV xxvii*. Vedi anche MORSOLIN, *Girol da Schio*, Vicenza 1875, 37 s. Molto bene osserva l'EHSES che la questione del concilio non ha esercitato sulla decisione di Clemente VII l'influsso attribuito da M. Mai nella sua relazione dell'11 maggio 1529 (presso HEINE, *Briefe an Karl V.* 520 s., senza necessità e ignorando questa stampa riprodotta in BAUMGARTEN II, 715 s.). Non reputo escluso che qui il Mai si sia attribuito a torto un merito: ad ogni modo è strano, che nelle *relazioni del Burgo a Ferdinando I all'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna non si parli dell'udienza del 24 aprile rappresentata come tanto feconda dal Mai, nella quale egli e il Burgo tranquillarono il papa quanto al concilio.

² Lo rileva il Mai: vedi GAYANGOS IV, 2-6. Sul da Schio cfr. sopra p. 299 e GIORDANI App. 90.

³ Cfr. ** A. da Burgo a Ferdinando I, 22 aprile 1529. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

⁴ Giudizio di REUMONT III 2, 235.

⁵ Clemente VII, che di corpo stava molto meglio (cfr. la *relazione di N. Raince del 21 aprile 1529: *N. S. père fait bonne chère et se porte très bien: Fonds franç. 3009*, f. 33-34 della Nazionale di Parigi), aveva ai 3 di maggio nominato legato di Perugia il cardinale Ippolito de' Medici (* *Acta*